

DUE GRANDI RITORNI ALLA RAI
 Il «molleggiato» ieri su Raiuno con «Francamente me ne infischio» Martedì toccherà all'inventore di «Samarconda» Per entrambi un rientro pieno di onori

Adriano Celentano e Francesca Neri durante la trasmissione «Francamente me ne infischio». A destra, Michele Santoro: dal 12 su Raiuno il suo «Circus»



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Arriva lui, annunciato dagli stivaletti verdi, vestito alla sua maniera, ma in frac. E subito domanda: «Vi ricordate che cosa è successo in Italia negli ultimi trent'anni? Perché io me lo sono completamente dimenticato e quindi non so dire chi ha avuto torto o ragione». Un avvio «smermorato» alla Celentano, per lo spettacolo attesissimo di questo pezzo della nostra storia che canta oggi quasi meglio di trent'anni fa. Poi il maestro Fio Zanotti fa partire la musica di «Io non so parlar d'amore», l'ultimo disco, e il gioco comincia davvero. Con Francesca Neri in lamé conturbante che gli si affianca e lo «convince».

Ma a dividerli arriva Ligabue con la sua faccia da sfrontato, che osa sfidare Adriano in un duetto stupendo. Anche Moratti, ripreso tra il pubblico, applaude. Prontamente inquadra dal regista Paolo Beldi, che subito dopo non si lascia fuggire anche il direttore di Raiuno Agostino Saccà, impegnatissimo a mangiarsi nervosamente le unghie. Dopo tanti sforzi fatti per far apparire il clima attorno al debutto non solo sereno, ma addirittura festoso. Come era in effetti, nelle ore del pomeriggio dentro l'enorme studio televisivo (1900 metri quadrati) costruito in 3 mesi di duro lavoro dentro l'ex fabbrica Caproni. Una fabbrica dentro la fabbrica. Mattoni finti su mattoni veri. Strutture metalliche in vero le-

Ciclone Adriano tra musica parodie e shock

Debutta Celentano e duetta con Teocoli
 Esecuzioni capitali e bimbi mutilati dalle mine

gno disegnate dallo scenografo Gaetano Castelli per rappresentare la bellezza polverosa di uno spazio dove una volta si costruivano macchine volanti e dove, per qualche settimana soltanto, «decollerà» Celentano, che notoriamente ha paura di volare. Ma per fortuna non ha paura di esagerare, ballando e cantando, da solo e con gli artisti che ha scelto per questa avventura, in cui la Rai ha investito tanta parte delle sue energie di impresa e anche un pezzo del suo orgoglio. Per l'occasione sono state fatte le cose in grande, accontentando ogni più piccola richiesta del cantante, che ha avuto come camerino una palazzina

di tre piani, più 18 regie audio, 11 telecamere, 400 kilowatt di luci, 300 proiettori e 3 ballerine, oltre a 110 interni Rai e 120 lavoratori esterni. Per non parlare degli artisti, tra i quali Celentano ha scelto quelli che gli piacciono, potendo anche contare su quelli cui lui piace da sempre, con uno scambio godibilissimo di repertorio. Con Ligabue Adriano ha cantato *Questo vecchio pazzo mondo*, con l'incredibile Compay Segundo *Guantanamera*, con Manu Chao *Presincolin...*. E con l'amico di sempre Teo Teocoli (straordinario!) ha cantato *La coppa più bella del mondo*. Da solo invece ci ha regalato *Il ra-*

gazzo della via Gluck, *Il tuo bacio è come un rock*, *Il mondo in Mi settima*, *Sole e L'arcobaleno*.

Ma le sorprese sono venute dalle parti più serie dello spettacolo e anche dalle parti più comiche. Al posto delle attese e temute prediche (che si sono limitate a qualche breve sproloquio ecologico) sono state preparate delle immagini che parlano da sole. Immagini di una violenza tremenda (come quelle di una esecuzione in Guatemala e di bimbi mutilati dalle mine), scioccanti, orrende, purtroppo vere, dopo le quali il cantante ha guardato per qualche minuto in macchina e poi ha continuato il suo show. «Per dire co-

me - ci ha spiegato uno degli autori, Diego Cugia - abbiamo ormai fatto l'abitudine al peggio e, insieme, non ci sono parole per dirlo».

Ma Adriano aveva annunciato uno spettacolo per divertirci e non ha esitato a servirsi di trucchi e travestimenti da vecchio clown per farci ridere. Per esempio nello sketch in cui Teo Teocoli e Claudio Bisio interpretavano i *Blues Brothers*, Celentano era addirittura Aretha Franklin. Riservando per sé la parte più buffa tra due grandi comici.

Divertenti anche gli scambi di battute con Olcese e Margiotta, scelti per occupare un posto fisso al «Caffè degli ignoranti» che sta alla sinistra dell'orchestra nel grande studio. Mentre sulla parete di destra figurano dei manifesti che forniranno qualche spunto anche alle puntate a venire. I personaggi ritratti sono Dante Alighieri, Albert Einstein, Sofia Loren, Totò, Fausto Coppi, Hitler, Bambi e un signore con gli occhiali che si chiama Paolo Perini. Più che un uomo un istituto tipicamente italiano: il cognato. Cioè il marito della sorella di Adriano. Scelto come filo conduttore della puntata forse per ricordarci che l'Italia, come diceva qualcuno, è un paese di santi, navigatori, poeti e cognati. Più i dirigenti Rai, che non stanno più nella pelle in attesa dell'Audite, per sapere se hanno vinto o perso la loro scommessa col pubblico, con la concorrenza e anche col ministro Melandri.

Santoro: «La mia sfida sotto la tenda»

Dal 12 su Raiuno arriva «Circus»

ANTONELLA MARRONE

ROMA Il «cotto e mangiato» è in crisi. Parola di Michele Santoro che di «cucina» (giornalistica) se ne intende e che per il rientro in Rai ha preparato *Circus* (martedì 12 ottobre ore 20.50, Raiuno), programma mensile fino a dicembre, da gennaio settimanale. Ovviamente parliamo di informazione e Santoro è la punta di diamante dell'ammiraglia del servizio pubblico e l'unico, secondo il direttore di rete, Agostino Saccà, in grado di impostare notizie, approfondimento e altri linguaggi. La bizzarra cadenza mensile dei primi mesi è dovuta, ha detto Saccà, ad esigenze di palinsesto e anche all'opportunità di «abituarlo» il pubblico di Raiuno al

linguaggio di Santoro. «I film e il calcio prenderanno strade diverse - ha aggiunto - e allora l'informazione avrà più spazio e più risorse. Per questo il ritorno di Santoro è strategico per la nostra rete». Dal canto suo l'artefice di *Samarconda*, di *Rosso e Nero*, di *Moby Dick*, guarda a questa esperienza come ad un ennesimo, possibile, laboratorio per l'informazione. «Provare, rischiare: è l'unico modo per far nascere cose nuove - ha spiegato Santoro - Sono finiti i tempi dell'emergenza, quando con le nostre trasmissioni su Raiuno avevamo sei, sette, anche otto milioni di spettatori. È finito il periodo di sperimentazione di quella rete, quella sinergia che ne ha fatto una frontiera nel sistema dell'informazione, ma è anche cambiato il pubblico. Mentre il nostro apparato è rimasto fermo, non ha avuto la capacità di aggiornarsi, il pubblico è tornato a fare il pubblico e pretende di vedere qualcosa in televisione. Qualcosa che ancora non si vede, un progetto editoriale che tenga conto della diversità dei pubblici. Il nostro sarà un programma tra ragione e sentimento». La prima puntata di *Circus* andrà in onda da Castelnuovo di Porto, un piccolo paese alle porte della capitale, dal Centro della protezione civile. *Se i volontari bussasse-*



ro alla tua porta gli ridaresti quel cappotto?» titolo lungo, «wertmulleriano» per la tv che mette in primo piano la vicenda degli aiuti umanitari a margine della Missione Arcobaleno. Al centro della scena Barberi, intorno a lui diversi «numeri», collegamenti con la redazione di *Panorama* (che ha parlato per prima del caso) e con i container di Bari. «Circus è un programma nomade - spiega Santoro - con tutti gli ingredienti del circo: la sfida, il rischio, gli animali, i domatori, i clown. Ci sarà anche un'orchestra, diretta dal Maestro Alfredo Lacocchia, che darà un sapore balcanico a tutta la trasmissione. Del resto l'idea è nata a sul ponte di Belgrado, durante facemmo la nostra puntata *blitz*». Ancora fresco di «Stampa», l'ar-

Cocker: Woodstock è morta, io no

Il rocker a Berlino presenta il nuovo cd. E giovedì sarà da Celentano

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

BERLINO Un sorriso perplesso attraversa la faccia simpatica e rubizza di Joe Cocker: «Celentano chi?». Ma sì, Adriano Celentano, ha presente? È il grande cantante e attore italiano che giovedì prossimo la ospiterà nel suo nuovo show televisivo... «Oh ma certo», l'espressione perplesso svanisce, «volevo partecipare ad uno spettacolo televisivo in Italia e mi hanno detto che questo è uno show importante. Questo gentleman non lo conosco, non so bene cosa aspettarmi da lui, mi hanno detto che è un tipo piuttosto imprevedibile! Bene, staremo a vedere. Faremo un duetto insieme, probabilmente *High time we went*. E io canterò anche il mio nuovo singolo, *Different Roads*».

Bel colpo per il Molleggiato, un duetto con la più nera delle voci bianche che il rock abbia partorito da trent'anni a questa parte. «Quando ero piccolo mi faceva impazzire la voce di Ray Charles», ricorda Cocker, «volevo cantare come lui, lo imitavo in tutto. Marvin Gaye, Stevie Won-

der... Sono rimasti nel mio subconscio, ma dalla fine degli anni Sessanta posso dire di aver trovato la mia voce, il mio stile», spiega il cantante, in maglietta e giacca di pelle nera, come compare anche sulla copertina del suo nuovo album *No ordinary world*. È venuto a Berlino per presentarlo, nel cuore pulsante e futuro della Germania, il paese europeo che più lo ama, dove lui vende più dischi, e dove il 29 ottobre inizierà, da Amburgo, una tournée di più di trenta date che si concluderà

salire in scena. Quando non sono in tournée passo molto tempo nella mia casa in Colorado, vado a pesca, ho dei cavalli, leggo molto, vivo alla luce del sole. In tournée invece divento una specie di Dracula. Non posso star lontano da un palco più di sei mesi, mi vien subito voglia di tornare». E infatti per il Duemila promette di tornare anche in Italia: due o tre date in primavera, qualche festival rock estivo. Ma non parlategli delle riedizioni di Woodstock e dintorni: «Woodstock è morta. Io ho

la tazza del cesso». Lui invece non passa mai, dopo trent'anni è ancora sulla breccia: «Conosco artisti come David Bowie che vogliono solo intrattenere i giovani, io no. Io sono sopravvissuto alla disco - dice con una punta di soddisfazione - e pure all'hip hop e a svariate altre mode. Compromessi? Certo, quelli che tutti dobbiamo fare per poter sopravvivere. Ma ero un cantante di rhythm'n'blues quando ho iniziato, e lo sono anche oggi. Niente è cambiato». Che non è

socialista del (francamente bruttino) Friedrichstadt Palast, un teatrone kitsch tra palazzoni grigi e pesanti che ci ricordano che questa un tempo era Berlino est, il leone di Sheffield offre un corposo assaggio delle canzoni «nuove». A partire da *First we take Manhattan* di Leonard Cohen, che nella sua versione perde l'aurea sulfurea dell'originale (del resto Cocker ammette di preferire la versione fatta da Jennifer Warnes, già sua partner in *Up where we belong*, la canzone Oscar della colonna sonora di *Ufficiale gentiluomo*), fino a *She believes in me*, scritta da Bryan Adams, passando per *Different Roads*, *My father son*, *Soul rising*, per finire con la classica *Unchain my heart*. Ma nell'album c'è anche una cover di *While you see a chance*, cavallo di battaglia di un altro grande rocker bianco innamorato del rhythm'n'blues, Steve Winwood. «Winwood e i Traffic sono da sempre tra i miei preferiti - spiega Cocker - come la Band di Robbie Robertson e i Beatles, naturalmente». Insomma, per l'ispirazione ci si guarda ancora alle spalle: «Che vuole concludere lui - io ho 55 anni e non è facile trovare delle buone canzoni da cantare. Oggi la maggior parte degli autori preferisce scrivere per quei gruppi di ragazzi che piacciono tanto alle teenager...».

||
 Dicevo che nel 2000 avrei smesso di fare concerti ora non ho voglia di smettere



||
 Celentano chi? Oh certo: volevo partecipare ad uno show tv italiano e questo sembra importante

verso la fine di dicembre. «Ho sempre detto che avrei smesso di fare concerti nel Duemila - dice sorridendo - ma ora che il Duemila è qui non ho nessuna voglia di smettere. Del resto tanti artisti anche più vecchi di me si divertono ancora a

partecipato al venticinquennale, ma queste riedizioni non hanno più senso, e l'ultima lo ha dimostrato. Fatta senza nessun rispetto, finita nella violenza. Lo spirito di Woodstock, tutto il suo simbolismo, pace, amore & musica, sono finiti giù nel-

proprio esatto. Per intenderci, il Cocker che vien fuori dalle canzoni di *No ordinary world* è un Cocker meno arrabbiato e ruvido di un tempo, più romantico, alla ricerca di «suoni più puliti, atmosfere più luminose». La sera, nella cornice tardo realismo-

OGGI AI CINEMA
 FIAMMA - DELLE MIMOSE
 MAESTOSO - EURCINE

LUX - WARNER VILLAGE

Per tutti quelli che sanno che il vero amore non ha mai vita facile

MEDUSA FILM presenta

RUBERT PEVERETT CALESTA KEVIN KLINE
 MICHELLE YEOH LOCKHART
 MICHELLE YEOH STANLEY TUCCI

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
 di WILLIAM SHAKESPEARE

www.medusa.it

